

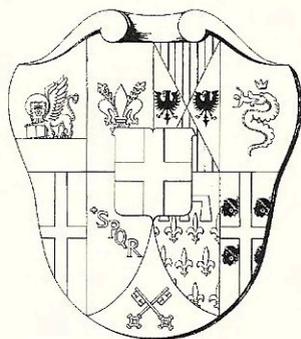
Atti della Società Italiana di Studi Araldici

27° Convivio

Matteo GUIDOTTI - Gianfranco ROCCULI

Palazzo Cusani: da dimora patrizia a sede del Comando Militare.

Note araldiche e storiche



Milano, 13 giugno 2009

PALAZZO CUSANI, MILANO 13 GIUGNO 2009

Alberto GAMALERI CALLERI GAMONDI <i>I Bonelli d'Aragona. Storia genealogica di una illustre casata</i>	pag. 1
Angelandrea CASALE - Felice MARCIANO Luigi AMBROSIO - Vincenzo AMOROSI <i>Il Liber familiarum: stemmi e sigilli</i> <i>in un manoscritto cavense seicentesco inedito</i>	pag. 35
Giorgio CASARTELLI COLOMBO di CUCCARO <i>Cristoforo Colombo nella storiografia: dal mito alla realtà storica</i>	pag. 51
Andrew Martin GARVEY <i>La genealogia di Sir James Hudson, Ambasciatore britannico</i> <i>presso il Regno di Sardegna nel periodo risorgimentale</i>	pag. 59
Matteo GUIDOTTI-Gianfranco ROCCULI <i>Palazzo Cusani: da dimora patrizia a sede del Comando Militare.</i> <i>Note araldiche e storiche</i>	pag. 103
Enzo MODULO MOROSINI <i>"Adriensium Episcoporum Series". I vescovi di Adria-Rovigo e i loro stemmi</i>	pag. 117
Gustavo MOLA di NOMAGLIO - Roberto SANDRI GIACHINO <i>Un diplomatico alessandrino nel Risorgimento: Giulio Figarolo di Gropello</i>	pag. 181
Gianfranco ROCCULI <i>Un'impresa decifrata: il "leopardo galeato"</i>	pag. 207
Angelo SCORDO <i>Zibaldone di araldica equina italiana</i>	pag. 231

MATTEO GUIDOTTI – GIANFRANCO ROCCULI

Palazzo Cusani: da dimora patrizia a sede del Comando Militare. Note araldiche e storiche

I Cusani, il cui nome ricorre frequentemente tra gli esponenti milanesi delle cariche di maggior prestigio sono una delle più importanti famiglie del patriziato cittadino. La tradizione vuole che la casata abbia tratto la propria denominazione dal borgo di Cusano, nei pressi di Milano, dove viveva un tal Bellotto o Bellone che, assistente al sinodo dell'arcivescovo Ambrogio da Pusterla, era il probabile capostipite della famiglia¹. Alla Chiesa i Cusani hanno dato ben due beati (Francesco, morto nel 1468 e Paolo, morto nel 1502) e due cardinali (Agostino, 1512-1598, amico di San Carlo Borromeo, e Agostino II, 1655-1730, vescovo di Pavia e ambasciatore).

Le vicende che riguardano la costruzione e la trasformazione delle umili case che si trovavano nella contrada di Brera (l'odierna via Brera in Milano) ebbero inizio solo nel 1621, quando Agostino Cusani, avo del già menzionato cardinale Agostino, ottiene per eredità il feudo di Chignolo Po e si unisce poi in matrimonio con Giovanna Visconti, dotata oltre che di un cognome altisonante di un patrimonio favoloso nonché di privilegi in varie località. Nei primi decenni del secolo XVII si impegna quindi ad iniziare la trasformazione degli edifici preesistenti, trasformandoli in una dimora adeguata al nuovo rango della casata. A tale periodo risale infatti l'austera corte interna seicentesca del palazzo, nucleo più antico del complesso, caratterizzato da due lati porticati sorretti da colonne binate in granito. Successivamente, tra il 1712 e il 1719, è il cardinale Agostino a farsi promotore delle migliori architettoniche del palazzo, rivolgendosi all'architetto Giovanni Ruggeri, già attivo nell'ammodernamento del castello di Chignolo, perchè eseguisse la fantasiosa facciata prospiciente via Brera, uno dei massimi esempi di barocchetto lombardo. In seguito il potere della famiglia si incrementa grazie alle importanti cariche ricoperte alla metà del Settecento da Gerolamo e Carlo, nipoti del cardinale Agostino e, successivamente, dal marchese Ferdinando Cusani (1737-1815). E' quest'ultimo l'artefice del più recente importante ammodernamento stilistico del palazzo avvenuto nel 1773 ad opera di Giuseppe Piermarini che disegna e realizza la facciata interna dell'edificio seguendo i canoni del Neoclassicismo. Ma le spese poco oculate di Ferdinando, la passione per il gioco d'azzardo del di lui figlio Luigi (1769-1836) e la situazione politica mutata con l'avvento dei Giacobini finiscono per intaccare rapidamente il ragguardevole patrimonio familiare, costringendo la casata a vendere nel 1808 il palazzo al Demanio del Regno Italico, che lo destina a sede del Ministero della Guerra. Da tale momento in poi la storia dell'edificio si intreccia con quella degli alti comandi militari in Lombardia². DAL 1814, con la caduta di Napoleone, Palazzo Cusani diviene sede dell'Imperial Regio

¹ G. B. di CROLLALANZA, *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa 1886, I, p. 345, ad vocem.

² A. Calvini, *I palazzi dell'Esercito a Milano*, Mursia, Milano, 2008.

Comando Militare della Lombardia fino al 1859, con una unica breve interruzione nel 1848. In occasione delle insurrezioni durante le Cinque Giornate di Milano, infatti ospita il maresciallo Johann Joseph Wenzel Anton Franz Karl Radetzky, conte von Radetz, cui viene intitolato l'imponente salone d'onore al piano nobile. Dal 1859, conclusa la Seconda Guerra d'Indipendenza, Palazzo Cusani ospiterà comandi militari italiani e, in particolare, dal 1884 il Comando del III Corpo d'Armata, precedentemente di stanza a Verona, ove risiederà fino al 2000, con esclusione di brevi periodi di mobilitazione in zone operative in occasione di eventi bellici durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale. Attualmente il palazzo è sede stabile del Comando del Corpo d'Armata di Reazione Rapida del Patto Atlantico (NATO Rapid Deployable Corps – IT), di stanza a Solbiate Olona (VA), mentre nella zona antica dell'edificio, è ospitato il Circolo di Presidio di Milano dell'Esercito Italiano.

REPERTORIO ARALDICO

LO STEMMA

Arma: cinque punti d'oro, equipollenti a quattro di verde.

Una versione, unica ed antesignana raffigurante tale blasone in modo del tutto simile nell'impianto a quelli rilevati nella facciata di Palazzo Cusani e sui quattro angoli del prospetto del suo cortile interno, si trova nello *Stemmario Trivulziano*³, c 95 (a) - pp. 209, 549, alla voce “*de Cuxano*” (Fig. 1), blasonata da Carlo Maspoli come: “*cinque punti d'oro, equipollenti a quattro di verde*”. Lo stesso Maspoli ne cita altre due versioni del tutto simili: la prima annoverata nel *Codice Carpani*⁴, alla voce “*de Cuxano*”: “*cinque punti d'oro, equipollenti a quattro di verde*”, ricorda la versione coeva, fig. c 24 r (i) - p. 52 e 234, la seconda, risalente alla fine del cinquecento e contrassegnata “*come Carp.*”, appare raffigurata nel *Codice Archinto*⁵. Sorprendente è il legame iconografiche tra queste prime rappresentazioni araldiche: del tutte identiche risultano infatti le pezze ben delineate nella loro configurazione. Un secolo più tardi, intorno cioè alla seconda metà del Seicento, il *Cremosano*⁶, rifacendosi, come era uso,

³ A cura di C. MASPOLI, *Stemmario Trivulziano*, Milano 2000.

⁴ A cura di C. MASPOLI, *Stemmario quattrocentesco delle famiglie nobili della Città e antica Diocesi di Como - Codice Carpani*, Lugano 1973.

⁵ “*Archinto*”: stemmario in due volumi cartacei dei secoli XVI e XVII, conservati nella Biblioteca Reale di Torino. Provengono dall'omonima nobile famiglia milanese e sono opera di pittori sconosciuti. Il primo di essi, iniziato alla fine del Cinquecento ricalca lo *Stemmario Trivulziano*, mentre il secondo, meno pregevole, risulta posteriore di circa mezzo secolo. Vi sono contenuti circa 5000 stemmi sprovvisti di cimiero e appartenenti per lo più a famiglie lombarde.

⁶ Cfr. *Lo stemmario di Marco Cremosano. Galleria d'imprese, arme ed insegne de varii Regni, Ducati, Provincie e Città, e Terre dello Stato di Milano et anco di diverse famiglie d'Italia con l'ordine delle corone, cimieri, et altri ornamenti spettanti ad esse et il significato de' colori, et altre particolarità, che a dette arme s'appartengono di Marco Cremosano Reg. Cod. Del Not.*

all'iconografia di stemmari locali precedenti, alla voce "Cusani", parte II, c. 66, riporta l'arma, sia pure modificata, ma riconoscibilissima nella bicromia, così blasonabile: "d'oro, alla croce forata in quadrato di verde" (Fig. 2). Ciò trova la propria spiegazione nella poca accuratezza dell'esecutore che spesso "alterava" stemmi e nomi obbedendo alla fonetica del parlare dell'epoca, ma soprattutto nell'ancor vaga conoscenza dei punti equipollenti (quadrati) non ancora araldicamente ben codificati⁷, rappresentati graficamente come rettangoli, che configurati a forma di croce, avrebbero dato origine ad una consuetudine iconografica protratta per circa un secolo. Uno stemma acquerellato: "d'oro, alla croce forata in quadrato di verde" (Fig. 3), che riprende la figura già dipinta nel Cremosano appare, timbrato da corona di nobiltà generosa insignita del patriziato⁸, nel manoscritto, di autore anonimo, "*Teatro Genealogico delle Famiglie Nobili Milanesi*"⁹, redatto con ogni probabilità nella prima metà del Settecento e conservato presso la Biblioteca Nazionale di Madrid, precisamente alle pp. 342-343 alla voce "Cusani Msi di Vignolo", dove la genealogia è preceduta da una breve dissertazione. Alla fine del Settecento, invece, nello *Stemmario Bosisio*¹⁰, f. 71 (a), pp. 99, 351-352, lo stemma che sottende il nome "Arma Cusani" viene blasonato dal Maspoli: "cinque punti d'oro, equipollenti a quattro di verde". Interessante in tale raffigurazione è la rappresentazione del punto d'oro centrale con sembianze di scudetto sul tutto "d'oro pieno", come se, al pari delle due versioni precedenti (Fig. 4), al posto dei punti equipollenti ci fosse ancora la croce. Negli stessi anni e, precisamente nel

Cameralo nel Magistrato Ordinario MDCLXXIII, a cura di A. BORRELLA D'ALBERTI, Milano 1997, r. a.

⁷ I cambiamenti avvenuti erano spesso dovuti ad errate copie degli stemmi, in quanto chi li produceva, disegnatore, pittore o scultore, nei secoli, non sempre era conoscitore dell'araldica ed i manufatti prodotti potevano, di conseguenza, risultare arbitrari, alterati o anche totalmente errati.

⁸ Corona iconograficamente simile a quella principesca tollerata (un cerchio d'oro, rabescato e gemmato, sostenete otto fioroni [cinque visibili] caricati ciascuno di una perla nel cuore, alternati da otto perle [quattro visibili] e collocate sul margine del cerchio). Per inveterata consuetudine, si è portati a valutare l'origine ed il valore delle dignità onorifiche esterne secondo i canoni della scala araldica moderna che si basa sulla nota concatenazione d'investitura, dal Re fino all'ultimo valvassino, mentre, in realtà, i rapporti feudali risultavano assai più complessi. Tali valori istituzionali venivano riconosciuti attraverso altrettanti contrassegni utilizzando un codice onorifico o gerarchico ed una serie di identificativi che si potrebbero definire apparentemente pleonastici, se non fosse per la certezza che in araldica tali ornamenti servivano a dichiarare grado di nobiltà, dignità, ufficio ricoperto ed erano, altresì, applicati nel pieno rispetto di norme ben precise e severe. La differenziazione delle corone di grado è, comunque, fenomeno complesso, con inizio tra la fine del secolo XVI e la prima metà del secolo XVII e lungo decorso. L'uso di corone non corrispondenti al grado del relativo titolare (M. PASTOUREAU, *Traité d'héraldique*, Paris 1979, p. 211) perdura ancora nel Settecento e sembra comunque sopravvivere fino al XIX secolo. Tale premessa, per quanto di contenuto ben noto, risulta tuttavia basilare per introdurre adeguatamente l'aspetto araldico ed iconografico inerente la corona rappresentata nel manoscritto, adeguata al possessore dello stemma, considerato che tutte le famiglie raffigurate nel "Teatro", indipendentemente dai singoli titoli nobiliari posseduti, in quanto stirpi "Patrizie" di Milano, si fregiano dell'identica corona.

⁹ *Teatro Genealogico delle Famiglie Nobili Milanesi*, a cura di C. CREMONINI, manoscritti 11500 e 11501 della Biblioteca Nacional di Madrid, Mantova 2003.

¹⁰ C. MASPOLI - F. PALAZZI TRIVELLI, *Stemmario Bosisio*, Milano 2002.

1771, per decreto del I. R. Tribunale Araldico della Lombardia, l'insegna gentilizia concessa al "MARCHESE DON GIROLAMO CUSANI GENTILVOMO DI CAMERA DELLA LL.MM.II, E R.A.", viene delineata nel "Registro Araldico"¹¹, alla "p. 3" ed appare così blasonata: "cinque punti d'oro, equipollenti a quattro di verde. Scudo sannitico, accollato ad un manto di rosso bordato d'oro e foderato d'ermellino, annodato in alto, movente dalla corona antica di marchese. Cimiero: un guerriero vestito di bianco, con elmo aperto e piumato di tre penne di azzurro, di rosso e d'oro, tenente con la destra in alto una spada nuda guarnita d'oro e colla sinistra una bilancia dello stesso. Motto: SIC AGE TIMEAS. In tale iconografia araldica, corretta ed adeguata allo stile dell'epoca di esecuzione del "Registro", per la prima volta compare quale decorazione esterna, il manto movente dalla corona antica di marchese¹², si ritorna, inoltre, alla versione originale dello stemma che trova la sua forma definitiva. Settecentesca è anche una piastra da camino (Fig. 5) rinvenuta durante il restauro del palazzo. Con ornamenti esterni del tutto uguali a quelli dello stemma precedentemente esaminato e recante in basso, ai lati della raffigurazione, la data 17 – 73, così si blasona: "cinque punti d'oro, equipollenti a quattro di verde". Nel 1887 nel suo *Armorial General* il Rietstap¹³ descrive lo stemma dei "Cusano (Marquis) – Milan, Vercelli" come "cinq points d'or équipollés à quatre de si. Cq. Cour. C: une Justice iss., tenant de sa main dextre une épée levée et de sa sen. une balance. S.: deux aigles de sa. D.: SIC AGE TIMEAS". Poco prima del 1890 il contemporaneo Crollanza¹, nel suo *Dizionario Storico Blasonico* alla voce "Cusani di Milano", ribadisce la descrizione e così blasona lo stemma: "cinque punti d'oro equipollenti a quattro di verde. Cimiero: Un guerriero vestito di bianco e cinto di rosso, con elmo aperto e piumato di tre penne di rosso, di azzurro e di bianco, tenente con la destra in alto una spada nuda e colla sinistra una bilancia. Motto: Sic age ne timeas ". A completamento del ciclo araldico in tempi più recenti e precisamente nel 1970, si cita, infine, un'ultima blasonatura tratta dal *Libro della Nobiltà Lombarda*¹⁴ che alla voce "Cusani, Cusani-Visconti-Botta-Adorno e Cusani-Confalonieri" recita: "cinque punti d'oro equipollenti a quattro di verde. Motto: Sic age ne timeas. Ornamenti: Manto ". Attenzione particolare merita, inoltre, un altro stemma: l'arma in uso da parte del Circolo di Presidio dell'Esercito a Milano, che nello stemma Cusani porta il Capo di Milano (Fig. 6), così blasonabile: "cinque punti d'oro, equipollenti a quattro di verde; al capo d'argento, alla croce di rosso (Milano)". In occasione del XXVII Convivio è stata inoltre creata una composizione di fantasia che l'affianca all'arme della S.I.S.A. e della Città di Milano (Fig. 7). Il diritto di adoperare lo stemma del Comune di Milano nell'arco dei secoli venne conferito, secondo l'uso

¹¹ Detto anche "Codice di Maria Teresa o Teresiano", in Archivio di Stato di Milano, Atti di Governo, Araldica (Parte Antica), Registro I.

¹² Un cerchio d'oro, rabescato e gemmato, sostenente quattro fioroni [tre visibili] caricati ciascuno di una perla nel cuore, alternati da dodici perle [sei visibili] disposte tre a tre una accanto all'altra e collocate sul margine del cerchio.

¹³ J. B. RIETSTAP, *Armorial general*, Gouda 1884-87 (r. a. London 1965), vol. I, p. 498, ad vocem, con la rappresentazione grafica del relativo stemma in V. & H. V. ROLLAND, *Illustrations and supplements to Rietstap's Armorial General*, London 1967, tav. CLXIV, ad vocem.

¹⁴ *Libro della Nobiltà Lombarda*. Milano 1985, I, pp. 431-434.

medioevale, ad altri enti ed a un esiguo numero di famiglie milanesi di illustre lignaggio. In realtà l'uso di una singola iconografia caratterizzante priva di attributi onorifici esterni e di altri elementi che costituiscono lo stemma nella sua integrità, può diventare parte integrante della composizione di un altro stemma. In questo caso, il capo con lo scopo d'individuare la località dell'insegna è privo di valenze pubbliche e intende semplicemente indicare il legame dell'istituzione con la città che la ospita. Il porre nel capo dell'arme l'arma civica della città ospitante è pratica abbastanza diffusa nell'araldica delle unità dell'Esercito Italiano¹⁵. Tale simile approccio si ritrova nell'arme del III Corpo d'Armata, una delle grandi unità dell'Esercito che, per più di un secolo (1884-2000) ha avuto sede in Palazzo Cusani (Fig. 8). Nello stemma compaiono inquartate le armi: nel 1° della Città di Parma; nel 2° della famiglia della Scala (in epoca moderna anche stemma della Provincia di Verona); nel 3° del Tirolo; nel 4° del leone di Giuda di Etiopia; al capo della Città di Milano. In tal caso, le "citazioni" araldiche riguardanti Parma, Verona, Tirolo (Alto Adige) ed Etiopia, nell'inquartato, richiamano rispettivamente, la prima e la seconda sede del Corpo d'Armata, prima del definitivo trasferimento a Milano, e le sedi temporanee sul fronte trentino e dell'Africa Orientale in occasione della Prima Guerra Mondiale e della Campagna d'Etiopia¹⁶. Uno "scaccato verde-oro" originato dai punti equipollenti dell'arme Cusani infine si può oggi osservare anche nello stemma civico del Comune di Cusano Milanino (MI), così blasonabile: partito: nel primo di nero, al leone d'oro, lampassato; nel secondo di rosso al castello d'argento, murato di nero, torricellato di due, merlato alla guelfa e aperto; alla bordura scaccata di 6 pezzi per lato, di verde e d'oro (Fig. 9)¹⁷. La bordura scaccata appare un chiaro riferimento alla famiglia Cusani, che, secondo tradizione, trarrebbe il proprio nome dal toponimo di Cusano; il leone d'oro si riferirebbe invece all'arme di un ramo romano della famiglia Omodei¹⁸, dal 1675 feudataria del territorio, mentre il castello ricorderebbe l'esistenza nel paese di Cusano dell'antico palazzo signorile degli Omodei, passato in seguito alla famiglia Manriquez¹⁹.

Dall'analisi delle iconografie nelle loro linee essenziali attraverso i secoli, e del susseguirsi delle descrizioni particolareggiate degli studiosi citati, appare evidente come lo stemma originario della celebre famiglia Cusani, godesse di configurazione stabile fin dal periodo medioevale in cui si era formato, mantenendo inalterata la riconoscibilità del blasone anche in presenza degli evidenti errori iconografici compiuti dagli estensori, pur evidenziando differenziazioni legate specificatamente agli ornamenti esteriori relativi alle dignità onorifiche di volta in volta attribuite.

¹⁵ A. Chiusano, M. Saporiti, *Elementi di Araldica*, Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1995.

¹⁶ *Calendario di Corpo 1994*, III Corpo d'Armata, Editrice Militare Italiana, Milano, 1994.

¹⁷ D. P. R. di concessione del 30 maggio 1953.

¹⁸ G. B. di CROLLALANZA, *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa 1886, II, p. 230, ad vocem.

¹⁹ L. Caratti di Valfrei, *La Provincia di Milano e i suoi Comuni – Gli stemmi e la storia*, Mondadori Electa, Milano, 2003, p. 188.

LA SIMBOLOGIA

Considerando la composizione dello stemma dal punto di vista araldico, si ravvisano due caratteristiche principali: i punti equipollenti nello scudo e la bicromia d'oro e di verde, presente in tutti i rami dell'antica famiglia Cusani fin dagli esordi. Il primo di tali elementi tecnico-araldici riguarda la suddivisione dello scudo in quadrati, identificati con i punti dello scudo e si configura come uno scaccato di nove pezzi a smalti alterni. Rara figura che in araldica ha goduto di larga fortuna nella forma originaria, come attestato dalle numerose armi che se ne fregiano, derivata a sua volta dalla riduzione di uno *scaccato* propriamente detto, che trae il suo significato simbolico proprio dal gioco degli "scacchi". Tale intuitiva interpretazione, ha visto opporsi altri araldisti, che alla rappresentazione della scacchiera preferiscono lo *scacchiere* militare, cioè l'ordine tattico degli eserciti schierati per un'imminente battaglia. La seconda caratteristica riguarda la selezione dei colori che, tramite un gioco di simboli che acquistano realtà, porta alla lettura di possibili significati latenti e attinge ad un universo iconografico ricco di messaggi politici altrimenti difficilmente comprensibili. Una lettura che, nella società feudale, trascendendo da valenze squisitamente estetiche dettate da fantasie più o meno fervide, affondava nella conoscenza di gerarchie ben codificate e di dinamici rapporti storici e sociali le proprie sapienti radici e glorificava, allo stesso tempo, la nobiltà dei valori etici delle varie fazioni. Considerando in particolare la bicromia dello stemma, si osserva che l'oro, il più nobile metallo del blasone, rappresentato dal colore giallo, simboleggia *forza*, *fede*, *ricchezza* e *comando*, mentre il verde, uno dei colori più rari e di tarda rappresentazione, si ricollega realisticamente alla natura, alla terra verdeggiante d'erba ed al mondo vegetale in generale. Tra i suoi molteplici significati, risalta per la sua negatività quello che lo accomuna al demonio ed all'eresia, legato generalmente alle bandiere dei Turchi, dove verde è il colore del Profeta, simbolo del male e per similitudine quello dei "ghibellini" eretici. Secondo una simbologia squisitamente spirituale ed esoterica indicherebbe *amore*, *amicizia*, *cortesia*, *onore* e *vittoria*, mentre specificatamente nei tornei simboleggerebbe la *speranza* nella vittoria. *Speranza languente* o *disperazione* era invece il significato del verde unito al giallo, sotteso nei nastri usati nei tornei italiani, in un accostamento di colori prediletto dai cavalieri erranti per i propri abiti.

IMMAGINI

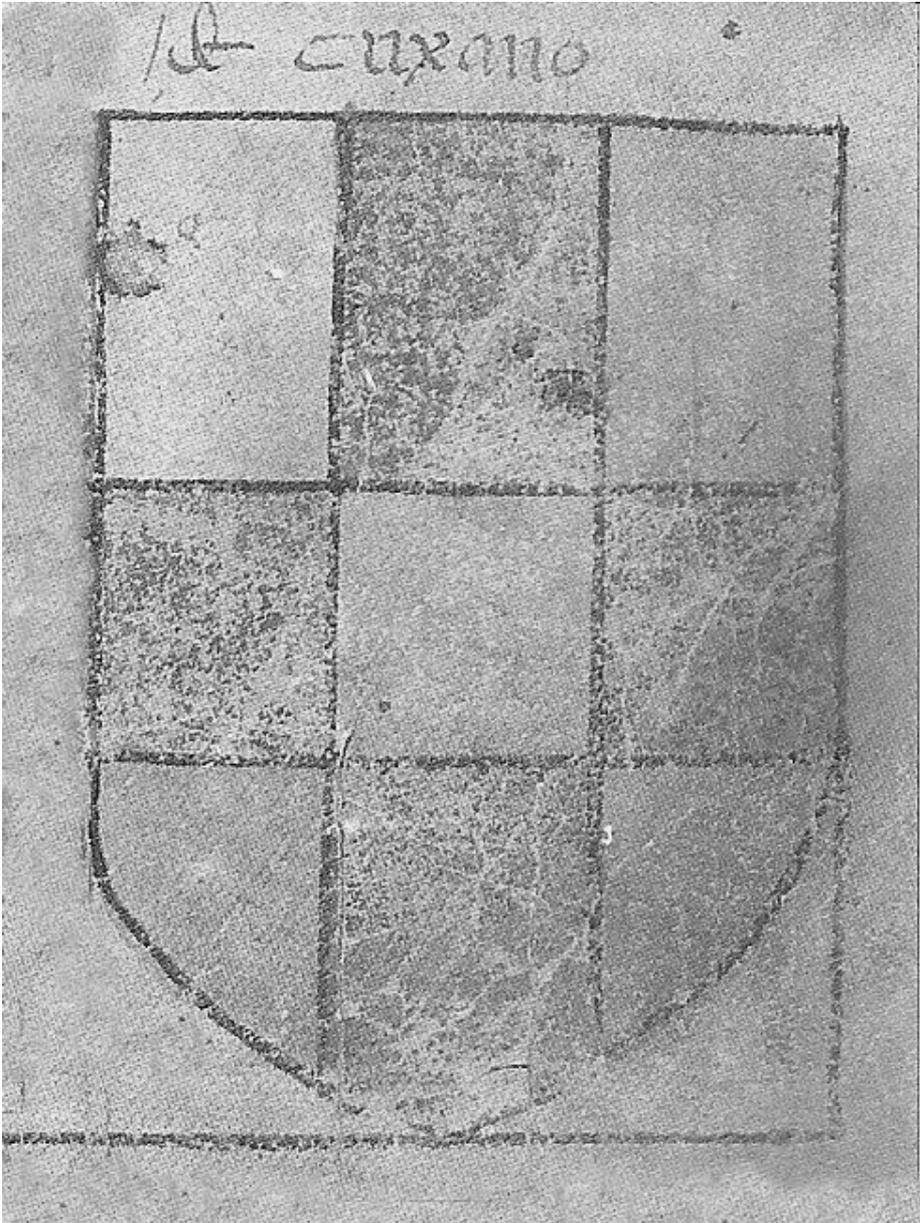


Figura 1

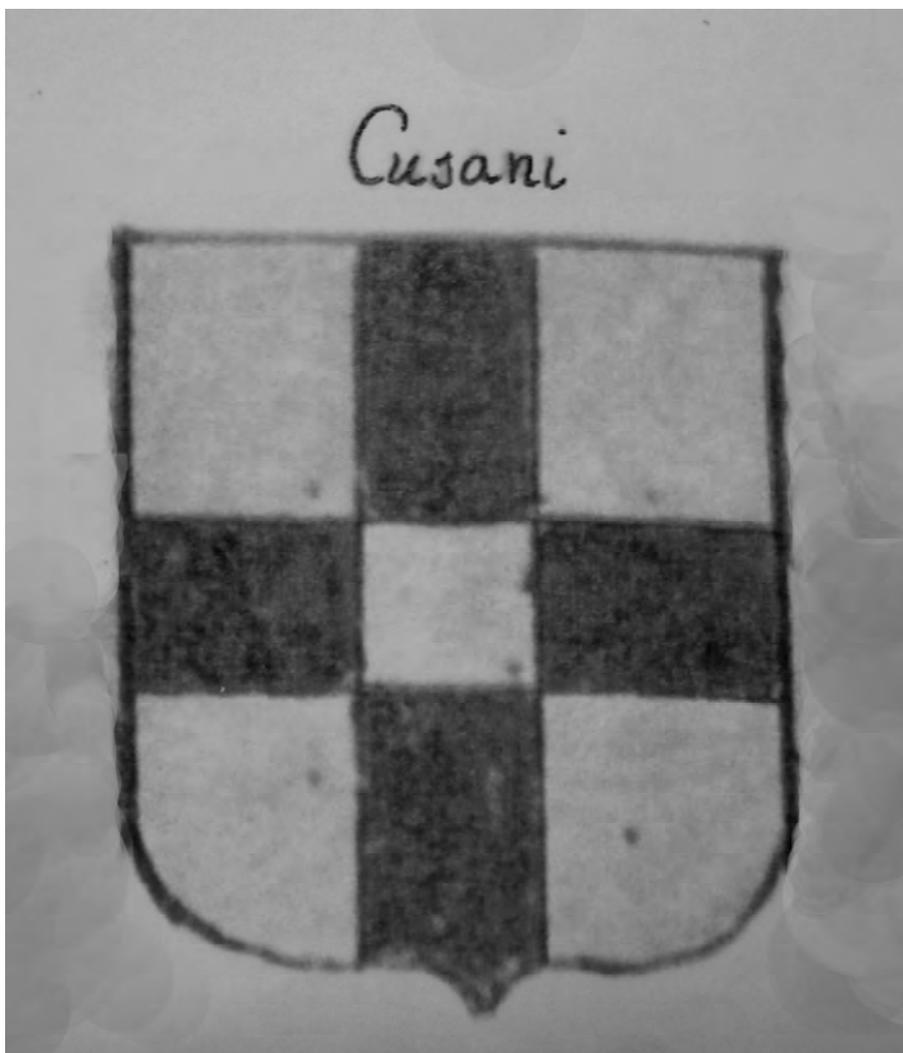


Figura 2

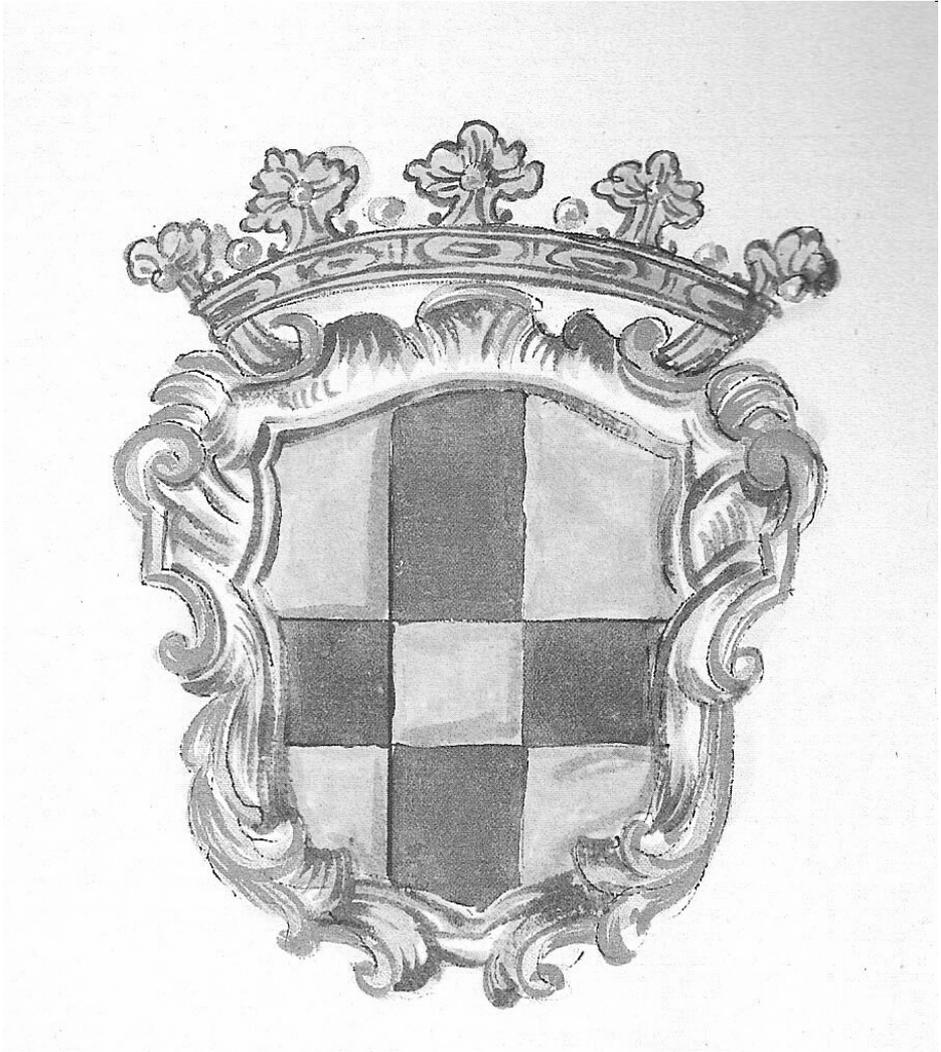


Figura 3

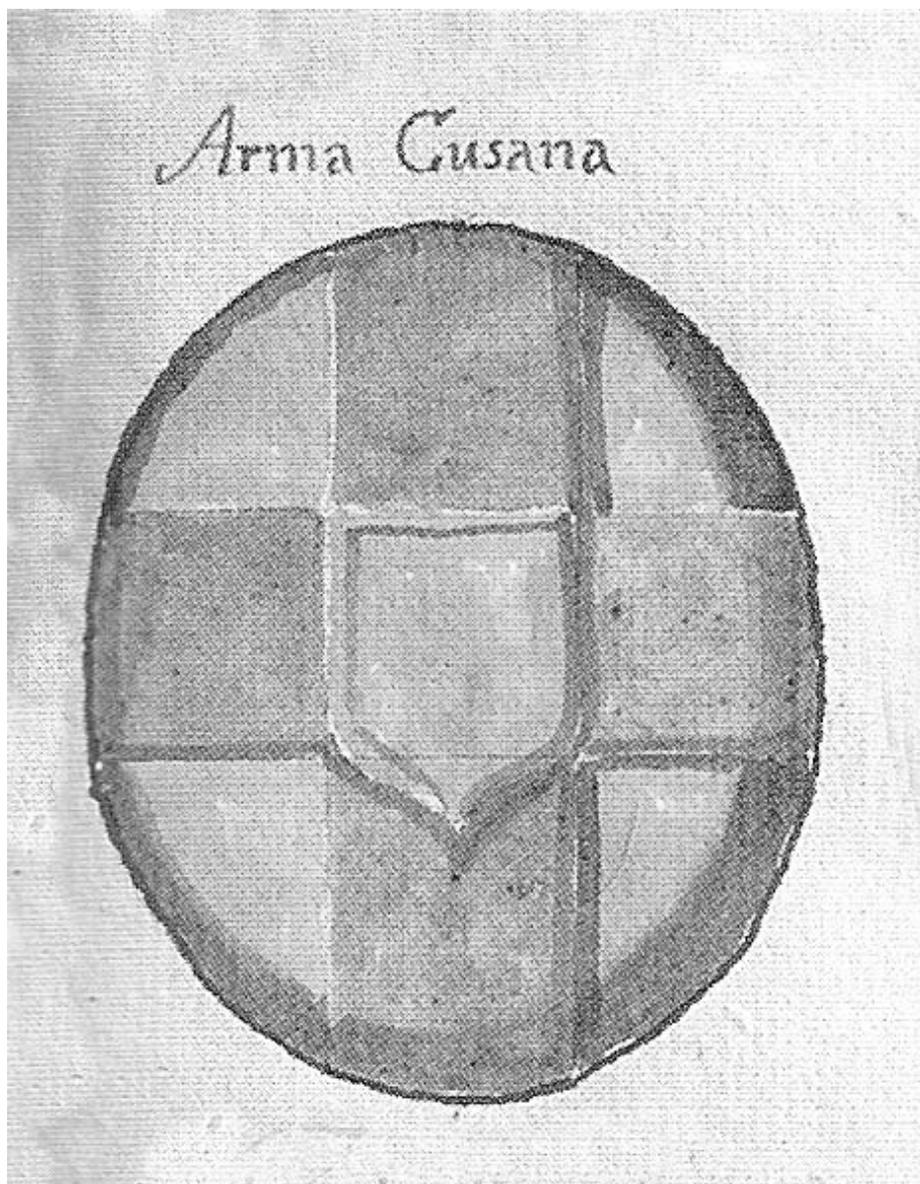


Figura 4

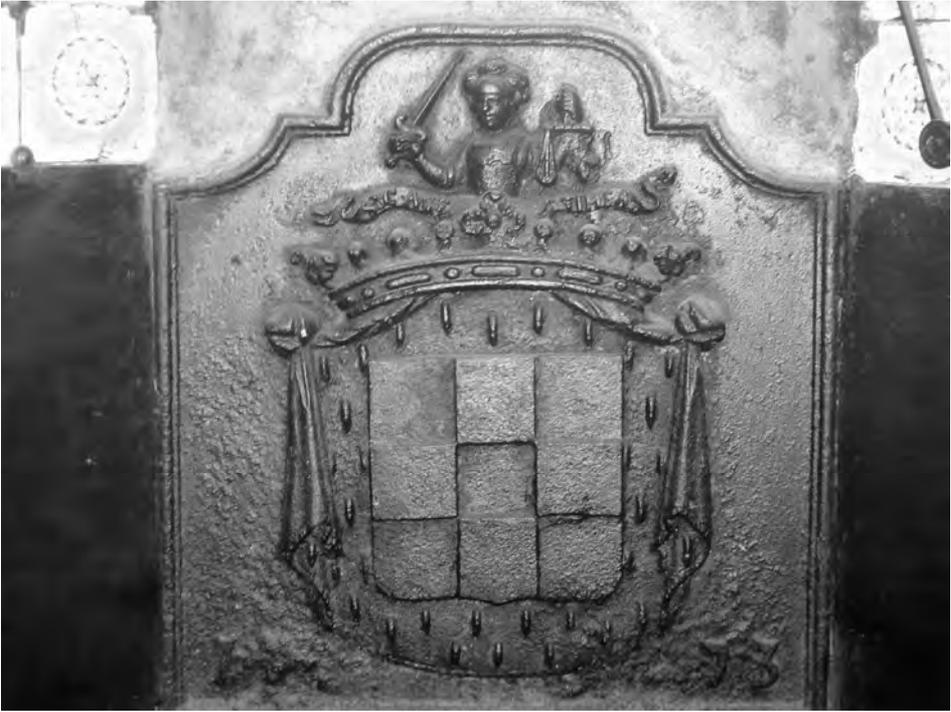


Figura 5

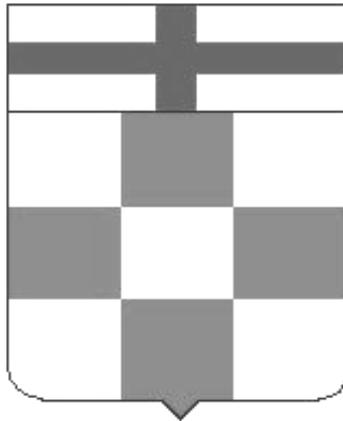


Figura 6

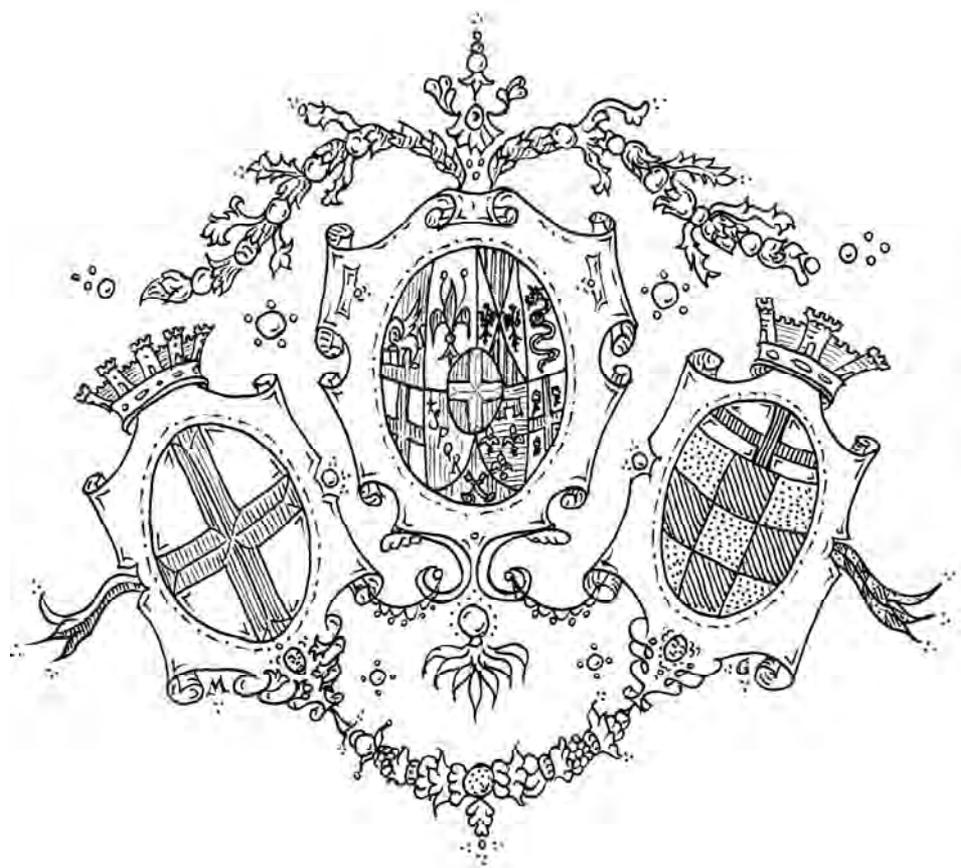


Figura 7
(Illustrazione di Matteo Guidotti)



Figura 8

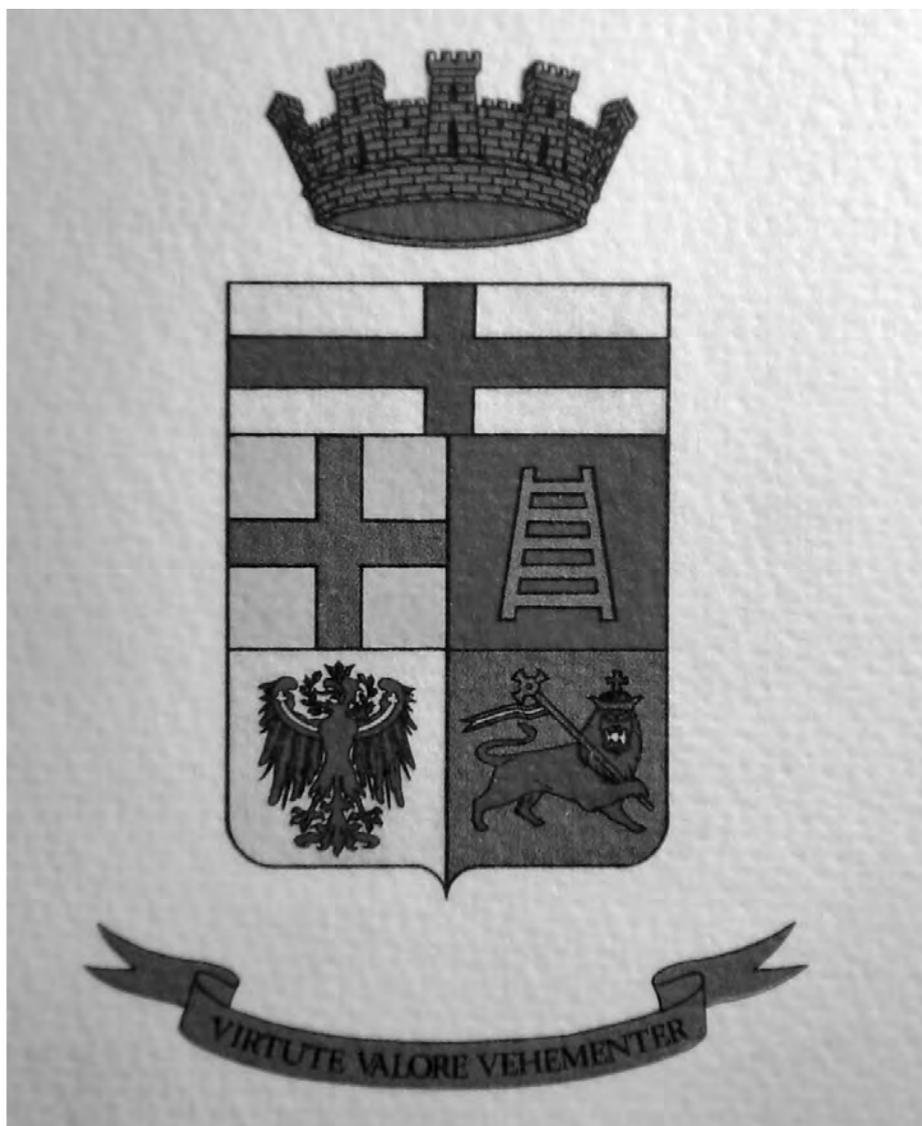


Figura 9